

5 luglio 2007

Un sospettato per il delitto



Il ritrovamento vicino al campo sportivo di Inverno dell'uomo ucciso

Inverno, pista della droga Il cadavere era senza mani

L'accusato in carcere
dopo la sparatoria
a S. Angelo Lodigiano

Indagato per le botte
alla convivente. Casa
perquisita a S. Zenone

PAVIA. La richiesta del pubblico ministero Stefania Di Tullio è di qualche giorno fa. Il magistrato di Pavia chiede formalmente ai colleghi di Lodi di prendere visione del fascicolo che riguarda il ventiquattrenne, di origine albanese, Ermal Jeshilay, residente a San Zenone, in carcere con l'accusa di tentato omicidio. Avrebbe sparato ad alzo zero contro un paio di egiziani, a Sant'Angelo Lodigiano. Una brutta storia di donne e droga che sarebbe collegata, di qui la richiesta del pm Di Tullio, al misterioso omicidio di Inverno, al corpo dell'uomo trovato in una roggia, ucciso con tre coltellate alla schiena.

A pagina 17

IL «GIALLO» DI INVERNO

La procura di Pavia ha chiesto
a Lodi di avere il fascicolo
sull'uomo che abita a S. Zenone

A sinistra e più sotto due immagini dell'opera
di recupero del cadavere trovato in una roggia



Il legale: «Nessun commento E' un caso tutto da chiarire»

INVERNO. «Mi spiace, ma non commento». Cortese, ma fermo, l'avvocato Marco Casali non parla dell'indagine nei confronti del suo cliente Ermal Jeshilay. Il quale è in carcere per l'accusa di tentato omicidio, contestazione che ha ricevuto dalla procura di Lodi in merito all'episodio di Sant'Angelo, la sparatoria. Su quella vicenda, un paio di settimane fa, Casali aveva commentato: «Ho letto gli atti e devo dire che la storia è tutt'altro che chiara. Le accuse devono essere verificate. Uno degli egiziani feriti a colpi di pistola ha spiegato chiaramente che il mio cliente, biondo e alto circa un metro e ottanta, non è la persona che gli ha sparato. L'uomo che ha impugnato la pistola era piccolo e scuro di capelli. L'altro albanese ferito è stato più incerto ma ha spiegato che lo sparatore era piccolo di statura. Il mio cliente si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato».

Svolta nell'inchiesta, sospetti su un albanese

Era già stato arrestato per aver ferito due egiziani a Sant'Angelo Lodigiano

di Filiberto Mayda e Maria Fiore

INVERNO. La richiesta del pubblico ministero Stefania Di Tullio è di qualche giorno fa. Il magistrato di Pavia chiede formalmente ai colleghi di Lodi di prendere visione del fascicolo che riguarda il ventiquattrenne, di origine albanese, Ermal Jeshilay, residente a San Zenone, in carcere con l'accusa di tenta-

to omicidio. Avrebbe sparato ad alzo zero contro un paio di egiziani, a Sant'Angelo Lodigiano. Una brutta storia di donne e droga che sarebbe collegata, di qui la richiesta del pm Di Tullio, al misterioso omicidio di Inverno, al corpo dell'uomo trovato in una roggia, ucciso con tre coltellate alla schiena.

Il corpo era stato trovato in una roggia

Un delitto ancora senza colpevole

INVERNO. Tre coltellate alla schiena e il volto irricognoscibile. Il cadavere è privo delle mani. Forse sono state tagliate, oppure lo spettacolo raccapricciante è opera di qualche animale. Il ritrovamento del cadavere di un uomo in una roggia vicina al campo sportivo di Inverno, il 14 giugno, è per il momento un giallo senza risposte. Sconosciuta anche l'identità.

Il cadavere dell'uomo è ancora senza nome. Come pure è ignoto il nome del suo assassino. Si attendono i risultati dell'esame del Dna dei Ris di Parma. Gli esiti potrebbero fornire elementi utili per la soluzione del mistero. Il corpo dell'uomo, forse uno straniero, sui 35 anni, era stato ritrovato da un agricoltore della zona che aveva visto affiorare il corpo dall'acqua della roggia.

Carragione chiara (potrebbe essere uno slavo o un italiano), l'uomo, al momento del ritrovamento, indossava

una maglietta scura e un paio di jeans. Dai rilievi del medico legale era emerso che il corpo, in avanzato stato di decomposizione, era in acqua da almeno una decina di giorni. Il medico, esaminando il corpo, aveva anche notato i fori all'altezza del petto. In un primo momento si era pensato a del proiettile, ma un esame più approfondito ha fatto affiorare il fatto che si trattava in realtà di fendenti. Coltellate alla schiena che avevano trapassato la cassa toracica. Era stata utilizzata probabilmente

una lama piuttosto lunga. Pochi gli indizi nelle mani dei carabinieri che, in attesa dei risultati sul Dna, stanno provando a mettere insieme i pezzi della complessa vicenda. Nelle tasche dell'uomo erano stati trovati solo un mazzo di chiavi e alcuni fazzoletti. Ma nessun documento. La pista che gli investigatori stanno seguendo è che l'uomo sia stato ucciso in un'altra zona e poi trasportato a Inverno e scaraventato nella roggia che costeggia la strada, tra i campi di granoturco.

L'avvocato Marco Casali assiste Ermal Jeshilay ora in carcere per il tentato omicidio



cerchio si stringe su di lui, ma di prove non ce ne sono ancora.

La perquisizione. I carabinieri di Pavia e Cortesona, alcuni giorni fa, arrivano a casa di Jeshilay, a San Zenone, con un mandato di perquisizione. Secondo indiscrezioni, si tratterebbe di un'altra indagine nei confronti del giovane albanese, stavolta per le lesioni gravi provocate alla convivente Maria Cristina Della Fiore. I militari, si racconta, avrebbero cercato tracce di sangue, ma dopo venti giorni dai fatti si tratta di una ben strana perquisizione. Meno strana, se fosse collegata, invece, all'omicidio di Inverno.

L'EPISODIO

Quella rissa a colpi di pistola

SANT'ANGELO. Il 10 giugno due bande, formate da egiziani e albanesi, si affrontano a colpi di pistola nel centro di Sant'Angelo Lodigiano, in via Montegrappa. Una scena da Far West. Forse un regolamento di conti, legato allo spaccio di droga o a qualche altro malaffare. Nella rissa restano feriti due egiziani e una donna di 43 anni, Maria Cristina Della Fiore, residente a Stradella. La donna, che si era trovata coinvolta nell'episodio per la sua relazione con un albanese di 24 anni, Ermal Jeshilay, viene ricoverata nell'ospedale di Lodi in gravi condizioni. Ma riuscirà a cavarsela. Il suo fidanzato, invece, finisce in carcere con l'accusa di tentato omicidio. La linea difensiva dell'avvocato Marco Casali tenderà, da questo momento in poi, a dimostrare che a sparare non può essere stato il suo cliente, perché la descrizione fatta da una delle vittime non corrispondeva alle caratteristiche dell'uomo con la pistola. L'albanese, però, resta in carcere, mentre i carabinieri della stazione di Sant'Angelo, che indagano sulla vicenda, provano a fare luce sui dettagli dell'accaduto. A usare le pistole sono stati di certo gli albanesi: una decina di persone contro il gruppo di egiziani. In tutto trenta individui coinvolti nella rissa: due restano a terra. Ma chi abbia usato l'arma che ha ferito resta ancora un mistero.

Che i due episodi siano collegati è per ora solo un'ipotesi investigativa che si intreccia con le indagini, ancora in corso, sulla sparatoria di Sant'Angelo e sulle botte ricevute da Maria Cristina Della Fiore, quarantatreenne convivente di Jeshilay. Il quale, appunto, l'avrebbe mandata all'ospedale con il fegato spapolato. Insomma, tre storie diverse ma legate da un solo filo, quello della droga. Cerchiamo di metterle in ordine.

L'omicidio. Intorno alla prima settimana del mese di giugno (almeno secondo quanto emerge dagli esami dei medici legali), un uomo, sui trentacinque anni, viene ammazzato con tre coltellate alla schiena. Il ritrovamento avviene, è possibile ipotizzarlo, non molto distante da Inverno, dove verrà trovato il corpo, appunto una decina di giorni dopo, in condizioni tali da renderlo irricognoscibile. Il volto è completamente scarnificato, tale da renderlo irricognoscibile, le mani non ci sono più. Perché un braccio manca completamente, l'altra mano è stata staccata, ma con una disarticolazione. E ci sono segni di morsicature di roditori. Tagliate? E' un'ipotesi sulla quale gli inquirenti hanno lavorato e stanno lavorando. Ma anche se così fosse, è impossibile accertarlo con certezza, viste le condizioni del corpo. Qualcosa di più, ma non moltissimo, emerge dagli altri esami forensi, in particolare sotto il profilo antropologico: si tratta di un uomo di razza bianca, molto «lungo», alto circa 1 metro e 80 centimetri. I denti, purtroppo, non sono stati curati e

non si è in grado di capire se i materiali delle otturazioni siano utili a identificarne la nazionalità. Nell'acqua sarebbe rimasto circa una settimana.

Il collegamento. Un paio di giorni dopo l'omicidio a pochi chilometri di distanza da Inverno, a Sant'Angelo Lodigiano, scoppia una furibonda rissa tra albanesi ed egiziani. Storia di dro-

ga, pare, di una consegna non pagata. In strada, è il 10 giugno, si confrontano alcuni albanesi del posto, tra cui Jeshilay (che è in compagnia della convivente) e una decina di egiziani. Finisce che gli albanesi estraggono le rivoltelle e sparano. Cadono feriti, degli avversari. La vicenda è collegata all'omicidio di Inverno? La lite per la droga

non pagata è forse, un regolamento di conti? Difficile capirlo, ma le Procure di Lodi e Pavia entrano subito in contatto, si scambiano informazioni e il pm pavese Stefania Di Tullio acquisisce anche i tabulati telefonici dell'utenza dell'albanese di San Zenone. E questo nell'ambito di un'indagine per omicidio, ma ancora «contro ignoti». Insomma, il